

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

E poi i referendum

LUIGI PEDRAZZI

I quadripartito avrà una maggioranza nel prossimo Parlamento? E l'avrà anche senza la pattuglia di «referendari» democristiani e liberali impegnati, come gli altri sottoscrittori del «patto», ad esigere una valida riforma elettorale come parte irrinunciabile di un programma di governo, di legislatura o meno?

È questa la prima domanda che troverà risposta nel risultato popolare. Se sarà sì, Craxi e Forlani dovranno e potranno continuare nello svolgimento del loro programma: ma restare in Europa, come si dice, cioè allineare i conti pubblici (inflazione e deficit) ai livelli Cee, sarà difficile e probabilmente impossibile ad una direzione politica che, con la maggioranza assoluta da cinque anni, non ha evitato i miserevoli punti d'arrivo che ci affliggono. Ma il primo tentativo toccherà a loro, perché questa è la regola della democrazia e se gli italiani, in libertà, così sceglieranno, provino pure a correggersi quanti fin qui non hanno fatto bene abbastanza.

Probabilità ed auspici sono però per il no. Il quadripartito, al netto dei democristiani e liberali «referendari», non avrà la maggioranza assoluta nelle due Camere e, pertanto, dovrà cercare integrazioni ed accordi, essendo impensabile tornare alle urne il mese dopo. Forlani e Craxi resteranno due leader importanti e legittimati da una cospicua parte del consenso popolare, ma dovranno rivedere programmi e progetti troppo autoreferenziali alla luce della realtà politica definita dal voto, nella quale emergeranno - se il quadripartito continuista sarà stato battuto - altri interlocutori. Segni, evidentemente, e i liberali riformisti e, tra le opposizioni, il Pds e il Pri. Sono queste le quattro componenti, se non di un quadripartito alternativo, di uno schieramento politico con cui Craxi e Forlani dovranno trattare e accordarsi.

Nella Dc quanti pensano a rapporti politici a tutto campo si sono già messi in moto, se le ripetute dichiarazioni di Gava, e ora le mosse di un andreettiano emergente nell'eredità come Sbardella, hanno un loro trasparente significato. E la sinistra dc che si è collocata tra Segni e Forlani (in Emilia il più chiaro e argomentato è stato Castagnetti firmando il Manifesto del 9 giugno ma non il «patto»...) a sua volta si candida a compiti di mediazione, se la linea del segretario non avrà più i numeri per imporsi.

Ma la situazione del nuovo Parlamento sarà definita anche da altri elementi che ci saranno rivelati dal voto popolare: nell'area della sinistra, che misure avranno le forze del Pds e del Psi, e questa area, meglio, questi due partiti e i loro gruppi parlamentari, saranno più grossi o più simili della rappresentanza democristiana? Se le due componenti di sinistra fossero in equilibrio tra loro e questa, benché diminuita, più forte della Dc, l'indicazione politica a favore di nuovi equilibri complessivi sarebbe assai forte e bene farebbero i leader della sinistra a trovare i modi per valorizzare questo dato distanziandosi dall'età delle polemiche.

Il voto degli italiani indicherà altre cose ancora e sarà molto importante considerarle tutte con rispetto e attenzione, anche in relazione alle caratteristiche territoriali diversificate, alla tenuta o al cedimento di tradizioni peculiari (voto «bianco», voto «rosso», aree della criminalità al potere, e così via). Personalmente attendo con grande curiosità i risultati della Rete, dei Referendari di Giannini, di Rifondazione comunista, tutti espressivi - a mio giudizio - di un bisogno e di una disponibilità ad una politica migliore, ma a loro volta espressione di un modo vecchio e inadeguato di concepire e attuare l'iniziativa politica. Così come sarà interessante vedere che uso sapranno fare i leghisti di Bossi, dopo un successo elettorale, del loro spazio politico e che capacità avranno di gestire in avanti la propria rappresentanza. E che peso avranno da noi i Verdi, così forti altrove?

È probabile che Craxi resti, anche nel prossimo Parlamento, il leader politico con il pacchetto di voti più grosso nelle mani (i capi democristiani dividono per quattro o cinque un consenso di partito che al massimo è il doppio del Psi); il Pds avrà trovato finalmente una misura del suo atto di nascita, e Segni e La Malfa si sarà visto quanto valgono davvero: la partita tra vecchio e nuovo potrà cominciare per tutti. Quanti hanno l'impressione che la partitocrazia italiana sia giunta al capolinea possono sperare che le nostre forze politiche sappiano produrre le convergenze sufficienti a dare nuove regole al paese e iniziare insieme il riassetto istituzionale ed economico di cui l'Italia ha bisogno e del quale non è follia crederla capace. Chi pensa solo ai vecchi giochi, si accomodi pure, ma rischia davvero di restare solo perché il loro esaurimento è pressoché totale: se non si vedesse nel '92, si vedrà nel '93 già prenotato dal movimento referendario.

Intervista a Claudio Petruccioli «Dalle produzioni avanzate al peso delle rendite Senza progetto, il Psi si adegua alla corrente» «Hanno spinto Milano lontano dall'Europa»

MILANO. Quanto tempo è passato, sotto la Madonna, dagli anni dell'euforia? da quando anche le masse e le masse compravano «24 Ore» per scrutare le quotazioni dei titoli in salita, per stimare il guadagno quotidiano dei fondi bilanciati? da quando Craxi veniva da Palazzo Chigi a Palazzo degli Affari a ricevere ovazioni? Sei anni? Sette? Ma non sembrano decenni? Milano, in verità, doveva essere la capitale del rilancio dell'«onda lunga». L'idea, che traspare da qualche spot e da qualche manifesto socialista, era quella di tentare una operazione «nostalgica». Ma sotto quelle immagini - un Psi che avanza al passo della modernità, che piace tanto ai Milanesi - sembra che molte cose siano cambiate: la modernità è avvolta da luci ambigue, i Milanesi sono pieni di dubbi sulla politica locale e nazionale, e anche il Psi se la passa poco bene, tormentato dal caso Chiesa-Baggina e da una crisi di leadership alla quale Bettino Craxi ha cercato di far fronte con la sua presenza in campagna elettorale e con la stessa operazione «Borghini sindaco».

Anche Milano sembra aver perso l'«onda lunga». Finiti i tempi dell'euforia, mentre Craxi affronta il caso Chiesa e incombe la Lega di Bossi, è tempo di chiedersi che cosa è cambiato. Il baricentro della città - dice Claudio Petruccioli - si sta spostando sulle rendite, in particolare quelle fondiarie. E

prosegue: «Se andrà avanti così, Milano e l'Italia intera saranno il Meridione d'Europa». Berlusconi e l'Opus Dei. Il significato della giunta Borghini. L'errore di Nando Dalla Chiesa. Che cosa c'è dietro la questione delle Olimpiadi: occasione di svolta o nuove possibilità per chi vuole speculare?

QIANCARLO BOSETTI

tratti soltanto del cosiddetto «terzario», che poi è pur sempre riconducibile alla produzione in termini di servizi, sostegni, know how. Ma anche le grandi istituzioni milanesi della finanza hanno sempre concentrato la loro attenzione sulla produzione, a cominciare da Mediobanca.

E dove si è spostato il baricentro? Si sta spostando verso le rendite, le rendite fondiarie urbane legate alla enorme valorizzazione dei terreni della città. C'è un colossale fermento di questi interessi, legati alla congestione sul centro di Milano, alle sorti delle aree abbandonate dall'industria e di quelle del demanio. Questo fermento muove una quantità gigantesca di risorse, al punto che le stesse istituzioni finanziarie stanno orientando fondamentalmente su questo la loro attività. Si potrebbe addirittura dire che questo processo fa della finanza una funzione della rendita. È un processo in corso da quasi un decennio. Credo che le difficoltà della sinistra nascano dal fatto che non si è ancora messo abbastanza a fuoco questo fenomeno.

Dove può portare questo spostamento? Se andasse avanti avrebbe conseguenze per tutta l'Italia, nella cui economia Milano è

un anello fondamentale, e assegnerebbe all'Italia il ruolo di Meridione d'Europa. In un contesto internazionale in cui il baricentro produttivo è dato dalla ricerca, dall'innovazione, dal livello professionale della forza lavoro, dei quadri, dei tecnici, noi prenderemmo un posto equivalente, sia pure a livello un po' più alto, a quello che la società e l'economia del Mezzogiorno hanno in Italia.

E che conseguenze ha questo sulla politica milanese?

Se anche il governo della città ha come punto di riferimento essenziale la rendita, la politica si riduce a gara per il suo controllo e la sua spartizione. Completamente diversa è la scena se riportiamo al centro della politica il tema della produzione. Da questo punto di vista l'ultimo cambiamento di giunta è segnato più che da ogni altra cosa dal rientro della Dc, anche a proposito della questione Fiera. E non penso qui all'ovvia necessità che la Fiera, in quanto attività commerciale, abbia una sua collocazione nuova e una maggiore funzionalità. Su questo non ci sono contrasti. I contrasti riguardano la questione Fiera nel contenzioso per le aree. Qui si delinea una situazione in cui al Psi viene concessa la localizzazione della Fiera fuori Milano (nell'orbita di Berlusconi e simili) in cambio di



Perché i divorziati sono ancora cristiani di serie B?

WILMA OCCHIPINTI

Perché il magistero cattolico, mentre esprime attenzione e sollecitudine verso i divorziati risposati - accogliendo un'istanza da tempo emersa nella Chiesa che vive nel mondo - mantiene poi inalterata la loro esclusione dai sacramenti? In questa ottica che significato ha l'invito ai vescovi di «assistenza spirituale» e «sollecitudine affettuosa» verso i divorziati? Vuol dire che essi non troveranno più le porte chiuse ma non saranno tuttavia mai invitati a cena? Ci si limiterà cioè a una accoglienza benevola che tiene conto, sì, del dramma umano vissuto dai due ma rimarrà rigidamente chiusa nelle proprie posizioni?

Non è facile prevedere quali conseguenze avrà l'apertura del Papa a una questione vecchia e dolorante. Di fatto c'è da constatare che, molto più spesso di quello che si crede, nelle chiese locali il problema è stato risolto da vescovi e parroci tenendo conto della situazione di ogni singolo caso. E non è detto che il richiamo del Papa, pur necessario per ratificare, non sia in ritardo sui fatti.

Ritardo che non diminuisce l'importanza del pronunciamento: il Papa, consapevole del disagio di molti credenti, riconosce e riapre la questione. Riaffermando d'altronde l'indissolubilità del matrimonio-sacramento solennemente affermata dal magistero e sancita dal diritto canonico, apre un dialogo con coloro che «i fatti dolorosi della vita» hanno condotto alla separazione. E questo è già un fatto positivo che spingerà tutti - credenti e magistero - a rivedere e approfondire le motivazioni dell'indissolubilità.

Recita il canone 1141 del codice di diritto canonico: «Nessun potere umano, per nessuna ragione eccetto la morte, può sciogliere un matrimonio celebrato e consumato». Il canone ratifica la dottrina presente fin dalle origini della Chiesa. Dottrina che si fa risalire all'affermazione contenuta nei Vangeli: «L'uomo non separi ciò che Dio ha unito».

Un'affermazione che non è presente nell'Antico Testamento, per il quale il matrimonio è dissolubile e la separazione è vincolata a regole stabilite dai rabbini. Al tempo di Gesù, mentre il rabbino Shammai affermava che si può ripudiare la moglie anche per un pezzo malconcio, il rabbino Hillel, più cauto, limitava il ripudio al solo caso di provato adulterio. Ma a Kumran, nella comunità degli Esseni, è sancito, per gli sposati, il matrimonio monogamico, perché il principio della creazione è «maschio e femmina (e non femmine, ndr) li creò» e nell'arca entrarono due a due.

Il principio di indissolubilità del matrimonio, affermato nel Nuovo Testamento e ratificato dai vescovi fin dalle origini, vuol tutelare le donne e i figli, troppo spesso e troppo facilmente abbandonati, senza alcuna autonomia economica. Così come emerge già nella prima comunità cristiana l'esigenza di trasformare il matrimonio da atto soltanto giuridico a sacramento di una Chiesa che, attraverso la capillarità dei suoi vescovi e la conseguente reciproca informazione, è la sola istituzione in grado di garantire, nel disperso impero romano, la monogamia e, nel contempo, i diritti della moglie e dei figli.

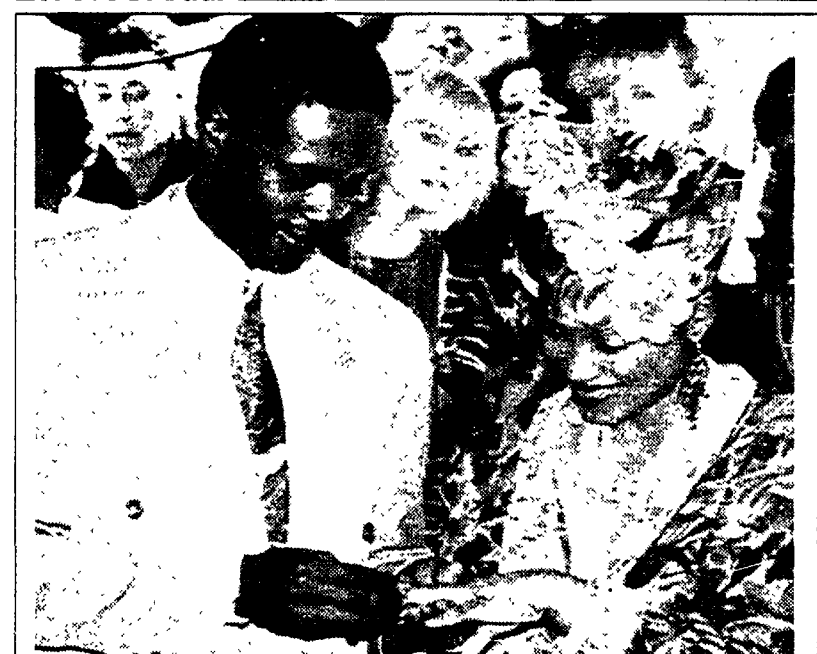
L'indissolubilità del matrimonio è dunque dottrina costante della Chiesa. In quanto sacramento esso è vincolato a requisiti stabiliti dal codice di diritto canonico: i due, uniti dallo stesso battesimo, devono dimostrare che il reciproco consenso è dato in libertà e consapevolezza, che credono nell'indissolubilità del vincolo che stanno contraendo, si promettono fedeltà e non rifiutano aprioristicamente i figli.

Quando, in seguito, emerge che non era presente uno di questi requisiti, la Chiesa può dichiarare nullo il matrimonio: non è mai esistito. In questo caso i due tornano celibi e partecipano a pieno titolo alla vita della Chiesa. I divorziati con legge dello Stato rimangono invece cristiani di serie B. Per loro la Chiesa ha soltanto «affettuosa sollecitudine». Il richiamo del Papa ai vescovi, pur rimanendo, come abbiamo detto, importante perché riconosce e riapre il problema, non cambia di fatto la situazione.

Nel 1978 il sinodo dei vescovi tedeschi, affrontando la questione, chiedeva alla Chiesa di Roma di riannettere ai sacramenti i divorziati risposati che convivono stabilmente, hanno figli o intendono averne, e si ripromettono con il loro atteggiamento di non sfidare le regole della Chiesa.

Per poco che sia, mi sembra già una base per aprire una discussione che si proponga di risolvere il problema. Altrimenti saranno i fatti a imporre una soluzione con grave perdita di credibilità per il magistero ecclesiastico.

LA FOTO DI OGGI



Scambio degli anelli tra Zindzi Mandela, figlia del leader dell'African national congress, ed il fidanzato Zwelwenkwe Hlongwana, un uomo d'affari. La cerimonia si è svolta ieri a Soweto in casa Mandela. Le nozze sono previste entro l'anno

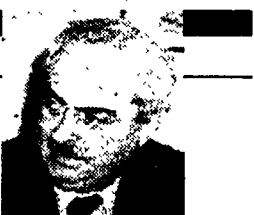
Ieri sono andato in cinque piccoli comuni della mia provincia (Callanissetta) per incontrare i compagni, parlare con la gente, per fare anche qualche comizio. Sono paesi del centro della Sicilia feudale e della mafia antica. Campofranco, Mussumeli, Resuttano, Villalba, Montedoro. Comuni contadini, tranne Campofranco, dove c'era e c'è ancora un nucleo di minatori che negli anni passati lavoravano nelle zolfare e oggi nelle miniere di sali potassici. Anche a Montedoro è così. Nei giorni scorsi ero stato a Delia, il paese di cui la mia casa dove oggi c'è una piccola biblioteca comunale e ho ricordato la sua stornutacampagna elettorale come candidato in un collegio senatoriale. A Petralia Sottana e Corleone, nel Palermitano, ho risentito gli echi della storia del movimento contadino siciliano partecipando ad un dibattito nella patria di Bernardino Vero e Placido Rizzotto. Corleone, con Vero, fu centro del primo grande sciopero contadino svoltesi nella Sicilia occidentale, nel 1893. Dopo lo sciopero

dei braccianti del Mantovano non si era vista in Italia un'agitazione contadina così vasta e combattiva. Bernardino Vero fu ucciso da sicari degli agrari nel novembre del 1915. L'eco delle fanfare degli interventisti e delle cannonate nei fronti di guerra coprono il rumore degli spari che uccisero il sindaco socialista di Corleone. Nel 1948 Placido Rizzotto, socialista, capolega di questo Comune fu assassinato come Vero, e a Petralia venne trucidato Lipuma.

Come fa il Psi, con questa storia alle spalle, ad acquistare i voti e l'appoggio di Gennella? È un mistero che si spiega con la sete di un potere corrotto e miserevole come quello che si vede anche in questa campagna elettorale. Ricordo questi due compagni uccisi, con i quali condivisi quelle prime lotte, per dire che i loro assassini rimasero «ignoti» come quelli del comunista Accursio Miraglia ucciso prima di loro, nel gennaio 1947, e di altri 30 capilega assassinati dopo di loro. La giustizia, con la G malusosa, non c'è mai stata in questa terra. E non c'è ancora,

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

Quando i preti mafiosi giravano con la pistola



se penso ai delitti impunenti di oggi, il ricordo del passato si traslucisce nel discorso di oggi. La storia contadina di oggi, doppiogenera in inizio proprio a Villalba da dove sto dettando questa nota. Qui nel settembre 1944 accompagnai Girolamo Li Causi rientrato in Sicilia dopo anni di carcere e confino e dopo avere partecipato, al Nord, alla prima fase della guerra di liberazione. Li Causi tenne un discorso ai contadini ripercorrendo le tappe della loro storia dagli anni in cui viveva Bernardino Vero e fu in terrore a colpi di pistola e bombe a mano. La prima strage chiese predicavano dicendo che Cigna a casa pranzava col crocefisso sotto i piedi. Due

preti, padre Castiglione e padre Schifano, giravano armati al seguito di Genaro Russo. La mafia aveva una cooperativa, la «Pastorizia», che gestiva anche gli alibeiati. E un salumificio era addetto ad insaccare la carne che veniva dagli animali rubati. La Dc vinse le elezioni, le campane suonarono a festa e una processione girò per il paese ringraziando Dio e Genaro Russo. Alcuni anni dopo la polizia uccise quattro donne che protestavano davanti al municipio per la mancanza d'acqua.

Potrei continuare con altre storie di Montedoro, patria del deputato dc Calogero Volpe, uomo che governò per trent'anni il sistema mafioso in quella zona. A Risultano invece ricordo un contadino forte e gentile, Santo Scolaro, educatore di tante generazioni di rifugiati che tutti ricordano con affetto, soprattutto i giovani che oggi amministrano anche il Comune. E a Campofranco ho incontrato il segretario dei minatori, Luigi Nicastro, ammalato, ma ancora combattivo come tanti altri con cui in questi giorni ho parlato. Oggi questi paesi sono cambiati. Si dirà, il tempo cancella il passato. No. Tra la Sicilia di Bernardino Vero, dei fasci siciliani, della fine del secolo scorso e quella di cui parlo, la Sicilia di Li Causi, non c'era differenza. Il tempo si era fermato. L'immobilità feudale era impressionante. Anche le miniere di zolfo erano uguali a quelle dell'Ottocento. Il rivolgimento è stato grande solo dopo: la riforma agraria, la vendita delle terre, l'emigrazione, l'avvento della spesa pubblica ha cambiato tutto. L'asse sociale, politico si è spostato dalle campagne alle città con un processo di urbanizzazione che è slungato alla guida della sinistra per finire

nelle mani della Dc dei Lama, dei Drago, dei nuovi potentati. Il Psi purtroppo è stato ed è ancora un supporto di questo sistema sfomando un personale politico spesso squallido e agli antipodi di uomini come i Rizzotto e i Lipuma. Non è questa la sede per affrontare questo nodo che oggi condiziona l'avvenire di questa terra. Spero che queste elezioni aiutino a sciogliere il nodo. Quel che voglio dire è che noto in tanti giovani di questi paesi l'esigenza di rileggere la storia dei loro padri per capire e per sapere cosa fare per il loro domani. È una ricerca delle radici, delle tradizioni politico-culturali nel tentativo di ridisegnare l'identità di questi antichi contadini. Si vuole così rifiutare il destino di essere solo una periferia delle città, terminali di interessi che si configurano con forme di nuove feudalità e asservimenti. Senza ripiegare nella nostalgia di un passato che andava cancellato. Il merito di quel movimento è stato proprio questo. Ma il domani non può essere a immagine della sinistra per finire

L'Unità advertisement with contact information and editorial details.